



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

16 luglio 2023 anno 14 / n° 41
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

SESTA DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE

La guarigione del paralitico di Cafarnao

APOSTOLO. ROMANI 12, 6-14; TITO 3, 8-15

Fratelli, abbiamo carismi differenti secondo la grazia riversata su di noi: si tratti di profezia, secondo il rapporto che ha con la fede; del servizio, per quanto riguarda il servizio; del maestro per quanto concerne l'insegnamento; dell'esortatore per esortare. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male, aderite al bene. Siate affettuosi nel vicendevole amore fraterno; vicendevolmente prevenitevi nella stima; non siate pigri nella sollecitudine ma ferventi nello spirito. Servite al Signore; siate lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera. Siate partecipi delle necessità dei santi, praticate l'ospitalità. Benedite chi vi perseguita, benedite e non maledite.

*

VANGELO. MATTEO 9, 1-8; GIOVANNI 17, 1-13

In quel tempo Gesù salì sulla barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figlio, i tuoi peccati sono rimessi". Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Questo bestemmia!" Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché pensate malvagità nel vostro cuore? Infatti, cos'è più facile, dire: Sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Allora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, alzati - dice allora al paralitico - prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

*

In quel tempo Gesù alzò gli occhi al cielo e disse: "Padre, è giunta l'ora: glorifica il Figlio tuo affinché

Diletto figlio Tito, questa parola è degna di fede e io voglio che tu insista su tali cose, affinché quelli che hanno creduto in Dio si sforzino di eccellere nelle opere buone. Ciò è bello e utile agli uomini. Evita invece sciocche investigazioni, genealogie, risse e polemiche riguardo alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento evita l'uomo eretico: ben sai che quello è pervertito e continuerà a peccare, condannandosi da sé. Quando ti avrò mandato Artema o Tichico, affrettati a raggiungermi a Nicòpoli, perché lì ho deciso di passare l'inverno. Provedi diligentemente a Zinà, il giurista, e ad Apollo: che non manchi loro nulla. Imparino anche i nostri a eccellere nel fare il bene per essere d'aiuto nelle necessità, affinché non rimangano infruttuosi. Ti salutano tutti coloro che sono con me, Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi. Amin.

il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere vivente, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami presso di te, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e hanno conosciuto veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte

le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te, Padre santo: custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, affinché siano uno, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome co-

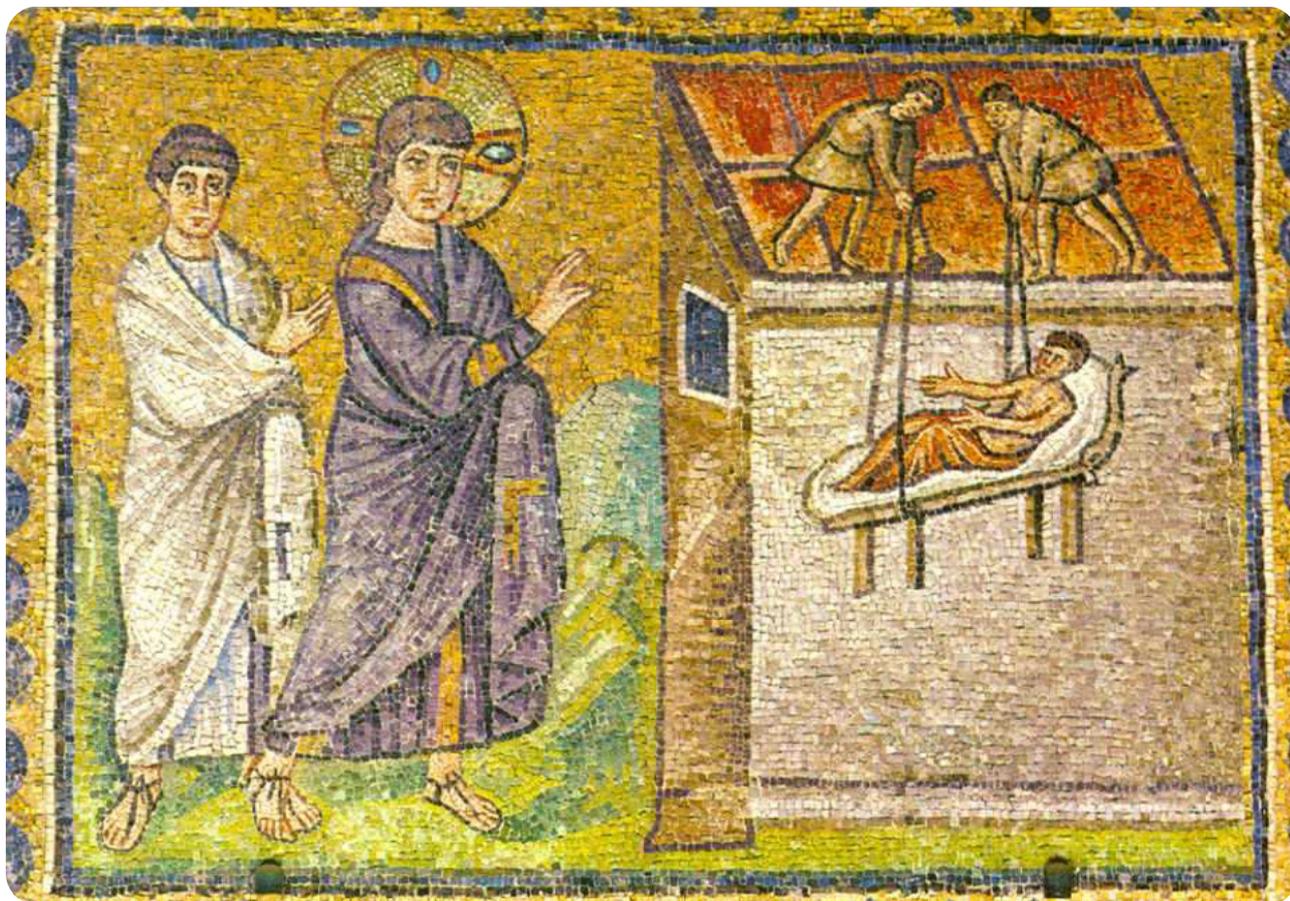
loro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro si è perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in loro la pienezza della mia gioia”.

PAROLA DAI PADRI

Il non godere del bene di un altro è uno dei segni più disonorevoli della corruzione dell'anima attraverso il peccato. Cosa insegna il sole dalla mattina alla sera? “O gente, godetevi il bene, e questa gioia vi renderà come dei.” L'usignolo affamato canta per ore all'alba finché non trova due insetti per il suo piccolo pranzo! Cosa insegna l'usignolo ai ricchi che giacciono a letto e iniziano la giornata aprendo la bocca non per lodare, ma per mangiare? “O gente, godetevi il bene, cantate il bene!”. Non chiedete forse: di chi è il bene? Il bene non ha padrone su questa terra; è un ospite straniero. Noi mortali non siamo i suoi padroni ma i suoi servitori. Addolorarsi per i dolori degli altri - questo può essere fatto anche dal vecchio uomo, l'uomo del peccato. Ma per godere della gioia di un altro, questo può essere fatto solo dai bambini e da coloro che sono innocenti come i bambini. In verità io vi dico: “Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso” (Marco 10,15; cfr Matteo 18,3). Cos'è il regno di Dio se non la somma di ogni bene e l'assenza di ogni male? Il bambino si rallegra di più del bene altrui che il vecchio peccatore del proprio bene. Per un bambino non c'è bene che appartenga ad un altro. Condivide il sorriso sul volto di tutti e spesso scambia il cipiglio per una risata. Nessuno al mondo è più simile a Dio di un bambino innocente. La gioia di Dio nel nostro bene, nel nostro più piccolo bene, è perfetta. Il Signore venendo in mezzo a noi ha rivelato le sconfinite ricchezze delle gioie divine. I bambini si rallegravano e tutti quelli come loro si rallegravano nella vera infanzia. Tuttavia, queste felicità non solo non rendevano felici le persone con menti pazze e cuori di pietra, ma, al contrario, le avvelenavano.

Cristo ricorda agli uomini la loro prima patria, nello splendore di Dio e in compagnia degli angeli; ascoltando, i bambini si rallegrano mentre i vecchi induriti si fanno le beffe. Cristo toglie la paura agli uomini, facendoli signori del mondo; i bambini ricevono con gioia, i sottomessi no. Cristo mostra come l'uomo

in unione con Dio possa vincere se stesso, la natura circostante, gli spiriti maligni, la malattia e la morte: i bambini si radunano intorno a Lui per assaporare quanto più possibile la dolcezza di queste vittorie, mentre gli scribi si radunano con odio, per trovare un motivo per arrestarlo e ucciderlo. I bambini cercano la benedizione di Cristo, gli anziani del popolo lo maledicono. Se gli uomini fossero stati sani di mente, si sarebbero rallegrati come bambini ad ogni parola, ad ogni azione di Cristo. Il Salvatore mostra alle persone solo il bene, solo lo splendore e la bellezza del bene, la dolcezza, la fermezza e il potere del bene. Ma ci sono persone che, allora come anche oggi, non gioiscono quando vedono il bene che Cristo mostra loro. Perché, perché mai? Perché le persone hanno fatto pace con il male, si sono abituate al male, sono andate d'accordo con il male; così il male finì per essere per loro realtà e il bene un'illusione. Sono diventati come delle galline che, beccando inutilmente il grano finto, quando trovano un grano vero messo accanto a quello finto, non beccano più; dal quanto sono deluse, scambiano anche quello vero per uno finto. O, menti da gallina, che credono di poter ricevere l'inganno dalla mano di Cristo così come dalle mani impure con le quali sono abituati! Se dalla sua mano uscisse l'inganno, se dalle sue labbra uscisse la menzogna, allora veramente la vita dell'uomo sarebbe più amara del non essere, dell'inesistenza stessa, più spaventosa di qualsiasi brutto sogno, più crudele di qualsiasi disastro. Mille volte infelici sono coloro che non tendono le mani per ricevere Cristo. Ovunque li disperdano, trovano fuoco e zanne di lupo. Ma beati voi, credenti, che gioite solo quando sentite nominare il nome di Cristo, come gioiscono i bambini quando sentono la loro madre. Solo questo, armatevi di forza e pazienza, per perseverare fino alla fine con fede e gioia. Perché è peggio colui che cominciando a seguire Cristo torna indietro, di colui che non lo ha mai seguito. Se il Signore lo ha liberato da uno spirito maligno ed egli poi rinuncia al Signore, sette spiriti maligni in più del primo si av-



Guarigione del paralitico di Cafarnaò, basilica di Sant'Apollinare, Ravenna

venteranno su di lui e lo possederanno (Luca 11,24-26). Cristo è come un spartiacque: ovunque Egli appaia, gli uomini si dividono in due campi: quelli che godono del bene e quegli che non lo fanno. Il Vangelo di oggi ci mostra questa spaventosa separazione delle persone davanti a Colui che mostra il bene, davanti al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Salendo sulla nave, Gesù attraversò e venne nella sua città. Fu dopo il passaggio tra i pagani sulla sponda orientale del lago Genesaret/Tiberiade, dopo il miracolo della guarigione dei due indemoniati, dopo il crudele rimprovero recato agli increduli attraverso la confessione dei demoni di Cristo, il Figlio di Dio. Gesù salì sulla nave. Era la stessa nave su cui aveva compiuto un miracolo così grande come l'espulsione dei demoni dai due posseduti, quando sgridò i venti e il mare e ci fu completa calma (Matteo 8:26). Oggi ascoltiamo dal Vangelo che il Signore, al ritorno da quel viaggio, guarì il paralitico, perdonando i suoi peccati e allontanando la malattia. Così, in brevissimo tempo, Cristo ha compiuto tre grandi opere, tre miracoli sorprendenti, segni chiari della venuta di Dio tra gli uomini. In poco tempo il Signore ha rivelato agli uomini

tre indicibili benedizioni: il suo potere sulla natura, il suo potere sui demoni e il suo potere sul peccato e sulla malattia, e queste sono tre grandi occasioni di gioia per gli uomini. Le catene con cui la natura ci incatena sono terribili; chi non è felice di liberarsene?

Ma ancora più terribili sono le catene con le quali i demoni ci legano, e con le quali ci frustano fino alla pazzia; chi non si rallegra di essere liberato dai suoi più grandi nemici? Le catene con cui il peccato ci lega, rendendoci schiavi della natura, dei demoni e della malattia, sono le catene primordiali in cui fin dall'inizio si avvolge l'uomo stesso, rifiutando di obbedire al Creatore e di non umiliarsi davanti a Lui. O mortali, chi di voi non si rallegrerebbe di essere liberato da queste catene avvolte sotto tutti gli altri legami che vi rendono schiavi? Il potere di Cristo sul peccato e sulla malattia fu mostrato agli uomini quando Egli attraversò e venne nella Sua città. La sua città era Cafarnaò; lì era rimasto dopo essere stato cacciato, e quasi ucciso, da Nazareth/Nazaret, dove aveva vissuto per molti anni (Luca 4,16-31; Matteo 4,13).

Ed ecco, gli portarono un uomo emaciato, sdraiato su un letto. Il fatto è descritto anche dagli evangelisti Marco e Luca, entrambi recanti dettagli che non compaiono in Matteo. L'uomo debole era così malato che non solo non poteva venire a Gesù da solo, ma non poteva nemmeno alzarsi dal letto, così i suoi parenti e amici lo portarono fuori dalla sua casa assieme al letto, lo portarono a Cristo. Lo stato disperato del malato si evince anche dal fatto che dovette essere portato da quattro uomini, perché fosse tenuto bene e non scosso troppo. Giunti alla casa dove si trovava Gesù, i quattro videro che vi era raccolta tanta gente e che sarebbe stato impossibile entrare. Poi decisero di aprire il tetto e far scendere il letto con il malato disteso dritto davanti a Cristo. In quel momento, il Signore parlava alla gente e insegnava loro. Non perdeva un attimo: dopo l'atto veniva la parola; dopo la parola seguiva l'azione. E con le azioni e le parole cercava di far godere il bene e di far credere nel bene, e in Lui, il più grande portatore e rivelatore di bene.

Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figlio, i tuoi peccati sono rimessi". Dio vide la loro fede, non solo quando calarono l'infermo davanti a Lui, ma già sin da quando presero il letto con l'infermo disteso e lo portarono a Lui. Colui che vede i loro pensieri a maggior ragione vede le loro azioni, vicine e lontane. Vide Natanaele sotto il fico ancor prima che gli fosse stato portato (Giovanni 1, 48). Vide non solo le cose che stavano accadendo, ma anche le cose che sarebbero accadute, fino alla fine dei secoli. Qui però non si dice: vedendoli, ma vedendo la loro fede, per mostrare che Cristo ha visto ciò che è ancora più difficile da vedere, ciò che è nascosto nel profondo dell'uomo. Ed è stato detto per il nostro bene, affinché potessimo sapere ciò che Cristo stava guardando oggi come allora; e sapere che possiamo aspettare l'aiuto di Dio solo quando abbiamo fede. Quando Dio vede la nostra fede, non tarda a venire in nostro aiuto. Vedendo la loro fede. Fede di chi? Solo di chi aveva portato l'emaciato, o del malato stesso? La prima, ovviamente, è la fede di coloro che l'hanno portato. Il Signore poteva guarire il malato solo rispondendo alla loro fede. Ci sono circostanze in cui Cristo ha compiuto miracoli senza menzionare nulla sulla fede della persona malata. Dopotutto, i morti che ha risuscitato non potevano mostrare la fede per essere risuscitati. Anche chi li circonda non sempre mostra chissà quale fede.

Non si dice che la vedova di Nain avesse avuto fede, ma che stesse piangendo il figlio morto. E' possibile, però, che nel momento in cui Dio si rivolse al suo dolore e le disse: Non piangere, la fede si fosse risvegliata in lei. Solo il capo Giairo mostrò una forte fede quando venne da Cristo e gli disse: Mia figlia è morta di recente, ma quando verrai, imponi la mano su di lei e lei vivrà (Matteo 9:18). Allo stesso modo, Cristo guarì molti pazienti morenti non in risposta alla loro fede, ma alla fede dei loro parenti o amici. Così guarì il servo del centurione a Cafarnaon (Matteo 8,5-13), non per la fede del servo malato, ma per la fede del centurione, e la figlia della donna cananea per la fede di sua madre (Matteo 9,32), e molti pazzi e pazzi, e sordi e muti, per la fede di coloro che li hanno portati a Lui (Matteo 9, 32; 15, 30; 17, 14-18). Purificò i Gadareni indemoniati e li guarì senza fede, né da parte loro né da parte di alcuno, ma per misericordia e nell'economia della salvezza, per risvegliare la fede negli insensibili e rafforzarla nei deboli (Matteo 8,26). Quanto a questo debole, è chiaro che coloro che lo hanno portato a Cristo avevano una grande fede. Cristo non ha valutato la loro fede con segni esteriori, ma l'ha letta nei loro cuori. Ma anche noi, che non vediamo il cuore dell'uomo, possiamo dire dai fatti che la fede di quella gente era davvero molto grande. Quattro uomini decidono di portare a Cristo un malato terminale: non è questo un segno di fede? Pensa solo in che pericolo si sono messe queste persone e come apparivano vergognosi agli occhi dei loro vicini con un comportamento così disdicevole! Come si sarebbero vergognati agli occhi di tutti se, dopo tante fatiche, avessero dovuto riportare indietro il malato non guarito! E allora, come adesso, la paura del ridicolo è molto alta, così come la paura del fallimento. Solo una fede veramente forte affronta il ridicolo e il fallimento, perché non dubita della vittoria.

Sarebbe stato possibile, quindi, che il Signore guarisse i malati solo per la fede di coloro che lo portavano. Ma anche il malato aveva fede. Del resto quale uomo sano di mente, se non crede, si lascia trascinare per le strade nel suo letto e calare attraverso un buco praticato in un tetto! Ma abbiamo un altro significato prezioso nella fede del malato. Il Signore lo chiama "figlio". "Figlio... i tuoi peccati ti sono perdonati!". Cristo avrebbe chiamato "figlio" un non credente? L'avrebbe detto a un impenitente: Ti sono perdonati i tuoi pec-

cati? Quando risuscitò il figlio della vedova di Nain, non lo chiamò “figlio”, ma lo chiamò: giovane, perché i morti non possono avere né fede né pentimento. Ma a questo malato dice: “figlio!” Il Signore non ha forse detto: “tuo fratello... se si pente, perdonalo?” (Lc 17, 3). Il pentimento, quindi, è una condizione del perdono. E il pentimento non può essere senza vergogna, senza timore di Dio e senza fede.

Ma alcuni degli scribi dicevano tra sé: Costui bestemmia. Ecco i pensieri di alcuni che non godono del bene, da alleati e servitori del male che sono. Come se avessero detto: “Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?” Queste anime dotte, uomini che si ritenevano dotti e cercavano di far scendere Cristo sullo stesso gradino di loro, naturalmente non avevano spazio nelle loro menti oscure e pesanti per il pensiero che Dio potesse in qualche modo apparire uomo, che apparisse, anche nella Persona di questo Gesù. Non si curavano né della sofferenza di un malato, né, tanto meno, della sua guarigione. Hanno ascoltato quello che Cristo ha detto solo per trovare una ragione in Lui, per poterlo umiliare con qualcosa, per buttarlo fuori strada, per cancellarlo dalla loro memoria. Cristo era più di quanto potessero inghiottire.

E Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: Perché pensate male nei vostri cuori? Gli scribi che erano lì davanti non dicevano niente ad alta voce, ma pensavano soltanto. Non dice “nelle vostre menti”, ma: nei vostri cuori, il che significa che il loro pensiero era intessuto di malizia e odio. Non hanno ascoltato Cristo né per fede né come coloro che vogliono sapere, ma come sue spie e persecutori. Se avessero avuto fede, anch'essi avrebbero gioito delle parole e delle opere di Cristo, come gli altri che, vedendo, glorificavano Dio. Se fossero rimasti imparziali, sarebbero arrivati a credere in Cristo, come accadde al capo delle guardie su Gòlgota/Collina di Gerusalemme/Calvario, il quale, stando lì presso la Croce e osservando ciò che accadeva, esclamò, vedendo come la sua natura tremava: Veramente il Figlio di Dio era questo! (Matteo 27, 54).

Il Signore è penetrato nei loro pensieri. Chi può vedere i pensieri se non Dio? Colui che scruta mente e cuori, o Dio giusto! (Salmo 7, 10), gridò Davide. Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, dice il Signore stes-

so per mezzo del profeta Geremia (17,10). Poiché solo tu conosci il cuore degli uomini (II Cronache 6,30), pregava re Salomone. Gesù il Signore vede il cuore e i pensieri del cuore. Come la terra non può vedere l'occhio sebbene l'occhio veda la terra, così le creature terrene coperte dal tempo non possono vedere i misteri dell'eternità, sebbene l'occhio dell'eternità veda tutto ciò che è sulla terra nel tempo. Guardando con l'occhio dell'eternità, Cristo penetrava e vedeva tutto: ha visto nelle profondità del mare e nelle profondità del cuore umano, nelle profondità del tempo e dello spazio. Perché pensate il male nei vostri cuori? Così il buon Dio ha chiesto ai suoi persecutori. La purezza dei suoi pensieri è incommensurabile! Ineffabile bellezza del suo cuore! La sua gentilezza è infinita! Perché pensi male? Perché non pensi a quelli buoni? Perché cerchi il male? Perché non cerchi il bene? Perché ti rallegri del male e non del bene? Perché stai accanto a una limpida sorgente e aspetti che sgorghi fangosa? Perché guardi il sole e aspetti che si faccia buio? Scuoti per una volta queste cattive abitudini e goditi l'acqua pulita e il sole splendente! Il Signore non li deride, non li provoca, non li svergogna, come farebbe un mortale con i suoi nemici se riuscisse a guarire un paralitico. Nemmeno il medico più prudente avrebbe potuto parlare con maggior cura ai suoi ammalati gravi di quanto il Signore parlò ai suoi empî persecutori: Perché pensi il male nei tuoi cuori, quando potresti pensare il bene, cercare il bene, gioire del bene? Infatti, cos'è più facile, dire: Sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Allora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, alzati - dice allora al paralitico - prendi il tuo letto e va' a casa tua". E alzatosi, andò a casa sua. Dire la parola è per Cristo come fare l'azione. Per il linguaggio comune è altrettanto facile dire: “i tuoi peccati ti sono perdonati” come: “alzati e cammina”, essendo entrambe le affermazioni ugualmente inefficaci. Per il Signore senza peccato, parola e azione sono una cosa sola. Con le suddette parole, dunque, voleva dire: “Che cosa è più facile fare: perdonare i peccati di qualcuno o sollevarlo sano dal letto su cui giaceva malato?” Sia una che l'altra sono al di là del potere dell'uomo comune. Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (Matteo 19, 26). Cosa è più facile allora: guarire l'anima o guarire il corpo? L'anima non può essere guarita se non con il perdono dei suoi peccati. Quando i peccati sono perdonati, l'anima è guarita, ed è facile per un'a-

nima sana rendere sano anche il suo corpo. Tuttavia, è più necessario perdonare i peccati di un malato che rialzarlo in piedi, come è necessario rimuovere il verme dalla radice di un albero piuttosto che tappare i buchi nella sua corteccia. Finché l'albero è mangiato dai vermi, marcisce. Il peccato è virtualmente la causa della malattia, sia dell'anima che del corpo. Le deviazioni da questa legge appaiono solo quando Dio permette che la malattia del corpo si abbatta su una persona, secondo la Sua saggia Provvidenza, il miglior esempio è quello di Giobbe. Ma la legge è, fin dalla fondazione del mondo, che il peccato è la fonte di ogni malattia. E chi può distruggere il peccato nel malato, tanto più facilmente potrà guarire il suo corpo. Colui che può dare al corpo una temporanea guarigione, senza perdonare i suoi peccati, è come un padrone di casa che pulisce i suoi alberi senza riuscire a togliere il verme dalla radice. Tutto ciò che il Signore fa, però, lo fa perfettamente, con ordine, senza trascurare nulla. Si diletta nel dare salute sia al corpo che all'anima. Per questo prima guarisce l'anima e poi aspetta che gli scribi dicano la loro parola: Costui bestemmia. Un'opportunità per mostrare la connessione tra peccato e malattia, il primato dell'anima sul corpo e il suo potere divino. Ai malati gravi vengono spesso somministrati farmaci potenti.

In questa circostanza Cristo ha mostrato la sua potenza. Non ha chiamato il suo Padre celeste, ma ha fatto tutto da solo. Dobbiamo intendere molto bene le nostre parole: Potere ha il Figlio dell'uomo sulla terra nel perdonare i peccati. Ovviamente, solo finché l'uomo è nella vita terrena, i suoi peccati possono essere perdonati. Quando lascia questo mondo, non c'è più perdono per lui. Nel mondo a venire, non c'è più perdono per i peccatori che sono usciti da questo mondo impenitenti. Ecco perché Cristo dice: sulla terra.

Alzati, prendi il tuo letto e vai a casa tua. Il Signore ha parlato con decisione al malato, non come parlano gli scribi, ma come Colui che ha potere. Ma come aveva il potere di perdonare i peccati, aveva anche il potere di comandare al corpo di essere sano. E affinché non ci fossero dubbi che l'uomo si fosse completamente ripreso, il Signore gli comandò di prendere

il suo letto, che era stato portato in precedenza da quattro persone, e di tornare a casa. Perché il Signore gli ha comandato di tornare a casa? Primo perché, contento della gioia altrui, voleva che l'uomo arrivasse senza indugio nel luogo dove prima aveva regnato il dolore, portando la gioia a tutta la casa che prima era stata un peso. Poi, per mostrare ai vanitosi scribi, che la sua opera è nata solo ed unicamente dall'amore degli uomini, e che non si aspetta di essere glorificato per questo. Come il pastore non cerca di essere lodato dalle pecore, così Cristo non cerca la lode degli uomini. Io non ricevo gloria dagli uomini (Giovanni 5,41), ha detto il Signore in un'altra circostanza, e ora vuole che si veda anche questo. E le moltitudini, vedendo ciò, ebbero paura e glorificarono Dio che dà agli uomini un tale potere. Mentre gli scribi bestemmiavano Cristo nei loro cuori, il resto della folla, le loro menti e i loro cuori non ancora offuscati dalle vanità mondane, si meravigliavano e glorificavano Dio per l'opera meravigliosa che era stata compiuta sotto i loro occhi. Questa folla che si meravigliava e glorificava Dio era molto migliore degli scribi di mentalità ristretta, e molto più vicina alla verità e al bene di quanto lo fossero i pagani di Gàdara che, vedendo il miracolo, non avevano lodato Dio ma, piangendo i loro porci, cacciarono Cristo fuori dalle loro terre. Anche queste moltitudini, tuttavia, non potevano comprendere la divinità della potenza di Cristo Redentore. Hanno glorificato Dio, Colui che dà alle persone un tale potere, senza vedere in Gesù il Figlio di Dio, l'Unigenito. Quello che quelle folle non sapevano, lo sappiamo, essendo dato di vedere attraverso la Chiesa. Siamo i maestri della gioia per il bene, perché ogni bene viene da Dio, dalla fonte vivificante della gioia eterna. Come dice il profeta ispirato dallo Spirito: Gioirò ed esulterò in te; Canterò inni al tuo nome, Altissimo (Salmo 9, 2). Questa gioia aprirà i nostri occhi per vedere la pienezza della verità in Gesù Cristo nostro Signore; aprirà le nostre labbra per glorificare Lui, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore e Amante degli uomini. A Lui gloria e lode, insieme al Padre e allo Spirito Santo, Trinità indivisa e indivisa, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen!

San Nicola Velimirovici

**Predica della VI domenica dopo Pentecoste
Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca**

SINASSARIO

Nell'anno 449, tra il terzo e il quarto concilio ecumenico, si tenne ad Efeso (in Asia Minore) un altro concilio, nel quale il successore al trono di san Cirillo, Dioscoro di Alessandria, insistette che "in Cristo vi è una sola natura (physis)". Questa posizione è nota come monofisita; secondo questa dottrina, il Salvatore avrebbe due nature (quella umana e quella divina), ma dopo l'incarnazione vi è sola una natura incarnata, quella di Dio: il Verbo. Anche San Cirillo aveva usato queste parole, ma Dioscoro omise molte delle sue affermazioni che completavano e bilanciavano questo punto di vista. Questo concilio, che aveva sostenuto l'eresia monofisita, rimase noto nella Storia della Chiesa con il nome di brigantaggio di Efeso.

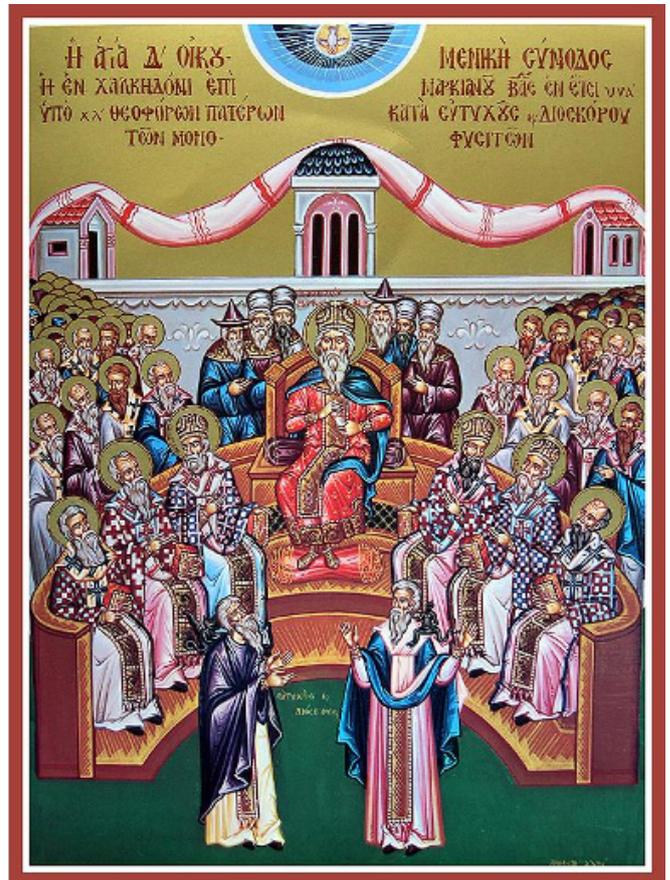
Dopo soli due anni, nel 451, convinto dall'imperatrice Pulcheria (che era una ferma seguace dell'ortodossia e oppositrice dei monofisiti), l'imperatore Marciano convocò un nuovo concilio dei vescovi per decidere in merito. Questo Sinodo, svoltosi a Calcedonia, è considerato il quarto grande Sinodo ecumenico. Per quanto riguarda la natura e la persona di Cristo, il Sinodo ha respinto la posizione di Dioscoro e ha proclamato che: "... mentre Cristo è una Persona indivisa, non è di due nature, ma in due nature. I vescovi hanno salutato il Tomos di Leone Magno, Papa di Roma (addormentatosi nel 461), in cui si afferma chiaramente la distinzione tra le due nature, mentre si sottolinea anche l'unità della Persona di Cristo. Nella loro confessione di fede, essi affermano la loro fede nell'Uno e nel stesso Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, Lui stesso perfetto in divinità e umanità, Lui stesso vero Dio e vero uomo... conoscendosi in due nature, senza mescolanza (asynchytos), senza cambiamento (atrep-tos), senza divisione (achoristos), senza separazione (adairetos), la distinzione delle nature non essendo in alcun modo guastata dall'unità, ma piuttosto conservando gli attributi di ciascuna natura in una sola persona e in una sola postura." [1].

Questa definizione, in cui si sottolinea sia la differenza tra le due Nature (Nature) sia l'unità della Persona di Cristo, fu stabilita non solo per combattere i monofisiti, ma anche i seguaci di Nestorio. Riguardo all'organizzazione visibile della Chiesa, il Canone 28 del Concilio di Calcedonia ha confermato il Canone 3

del Secondo Concilio, lasciando il secondo posto d'onore nella Chiesa, dopo la sede di Roma, a quella di Costantinopoli - "Nuova Roma". Questo fu un duro colpo per la Chiesa di Alessandria e per il suo desiderio di avere piena ed esclusiva giurisdizione su tutto l'Oriente. Leone di Roma rifiutò questo canone, ma l'Oriente ne riconobbe sempre la validità. Il Concilio liberò anche Gerusalemme dalla giurisdizione di Cesarea (Cesaria), attribuendole il quinto posto d'onore, creando così quella che gli ortodossi conoscono come Pentarchia. Questa Pentarchia ha stabilito l'ordine d'onore come segue. In ordine di rango:

- Roma
- Costantinopoli
- Alessandria
- Antiochia
- Gerusalemme

Tutte e cinque i posti erano considerati di origine apostolica. Le prime quattro erano le città più importanti dell'Impero Romano, e ad esse fu aggiunta Gerusalemme perché Cristo qui aveva sofferto ed era risorto. Anche durante questo Sinodo, i vescovi



I Santi Padri del IV Concilio Ecumenico, Calcedon 451

di ciascuna delle cinque città hanno ricevuto il titolo di "patriarca". I patriarcati dividevano l'intero mondo conosciuto in sfere di giurisdizione, ad eccezione di Cipro, che aveva ottenuto l'indipendenza dal Terzo Concilio Ecumenico e conserva ancora oggi il diritto all'autogoverno.

Nella comprensione della Pentarchia, bisogna evitare due errori:

- l'idea che il sistema dei patriarcati e dei metropolitani sia basato sulla struttura ecclesiastica e
- l'idea che il Vescovo di Roma (il Papa) abbia la supremazia sugli altri vescovi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli ortodossi non comprendono la Chiesa dal punto di vista dell'ordine ecclesiastico, ma dal punto di vista del diritto divino. Credono che tutti i vescovi siano per definizione uguali, indipendentemente dall'autorità o dal prestigio della città che amministrano. Tutti sono stati unti da Dio come maestri della fede, tutti sono ugualmente successori degli Apostoli e tutti hanno autorità sacramentale. Quando nasce una disputa, non basta che un solo vescovo esprima la sua posizione; tutti i vescovi diocesani (titolari) hanno il diritto di partecipare a un sinodo generale, esprimere il proprio punto

di vista e votare. Il sistema della Pentarchia non intacca le qualità essenziali di ogni vescovo, né priva le comunità locali del significato che Ignazio attribuiva loro.

Sulla seconda questione, gli ortodossi non accettano l'insegnamento dell'autorità papale come formulato dal Concilio Vaticano I nel 1870 e come professato oggi dalla Chiesa cattolica romana. Ma non rifiutarono a Roma il primato dell'onore come fu stabilito dal secondo Concilio Ecumenico, perché Roma fu quella che rimase la più fedele alla retta fede, di fronte alle eresie, per molti secoli nel primo millennio cristiano. Tuttavia, gli ortodossi ritengono che Roma abbia sbagliato quando ha trasformato questo primato, questo "primato nell'amore" (come lo chiamava sant'Ignazio Teoforo) in un primato di giurisdizione e potere esterni. Così, nella concezione ortodossa, il primato attribuito a Roma non ha sovvertito l'ordine ecclesiastico basato sull'essenziale uguaglianza dei vescovi. Il Papa può essere considerato "il primo Vescovo della Chiesa", ma è primo tra pari.

Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca

CANTIAMO AL SIGNORE!

Troparion per la domenica dei Santi Padri dal IV Sinodo Ecumenico di Calcedonia

Glorificato sei tu, Cristo nostro Dio, Colui che ha fondato i nostri Padri come luminari sulla terra, e attraverso di te, ci hai indirizzato tutti alla vera fede, Misericordioso, Gloria a Te.

